Giovedì 27 Marzo. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 86

# L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

**Prezzo per le Associazioni**

| | | | |
|---|---|---|---|
| Torino | Un anno L. 13 | — Sei mesi L. 7 | — Tre mesi L. 4. |
| Provincie | id. 20 | — id. 11 | — id. 6. |
| Svizzera | id. [illegible] | — id. 17 | — id. 9. |
| Francia | id. 36 | — id. 19 | — id. 10. |
| Altri Stati | id. [illegible] | — id. 25 | — id. 13. |

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

**Le Associazioni si ricevono**

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta. id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franco [illegible] alla Direzione del Giornale.

TORINO, 26 MARZO

## AUSTRIA E RUSSIA

Il colloquio che l'imperatore di Russia ebbe col conte Esterhazy, inviato dell'Austria, e che finì con una minaccia diretta al governo di Vienna, viene in appoggio di ciò che tutte le corrispondenze concordano a riferire, essere le relazioni fra i plenipotenziari russi e gli austriaci non solo fredde, ma ostili.

La Russia non poteva essere gran fatto contenta della condotta dell'Austria verso di lei, e la presenza dei diplomatici di Vienna non doveva ispirarle grande fiducia.

L'Austria sperava probabilmente di trovare un compenso all'avversione della Russia, nell'amicizia e nell'appoggio dei plenipotenziari di Francia ed Inghilterra, ed anche da questo lato pare che il suo errore sia stato di breve durata, e che siasi accorta come i suoi buoni uffici a Pietroburgo per far accettare le proposte di pace non abbiano giovato a dissipare le prevenzioni che ha suscitate contro di sè.

Donde deriva questa singolare posizione dell'Austria? Dalla sua politica estera, sulla quale ha reagito la sua politica interna.

Il governo austriaco è signoreggiato dal sospetto. Esso teme di continuo cospirazioni, sommosse, rivolgimenti e per prevenirli non crede utile ed adatto altro mezzo, fuorchè la compressione. Dopo il 1848 l'impero austriaco ha subito molte variazioni e trasformazioni. I cambiamenti sono tali che quasi non è più riconoscibile: ma la polizia è sempre la stessa, ed il sistema di compressione si è perfezionato, non si è mutato, sopratutto nelle provincie, di cui maggiormente paventava lo spirito rivoluzionario. Forse si volle mantenere la polizia per accertare l'identità del governo e per dimostrare che l'Austria d'adesso è l'Austria di prima, ma in qualunque modo il sospetto è la base della politica interna dell'Austria.

Un governo che è sempre turbato dai sospetti non può spogliarsene nelle sue relazioni colle potenze estere. La ristaurazione dell'impero francese, ridestando la memoria della condotta equivoca e riprovevole dell'Austria verso Napoleone, inspirò a quel governo il timore, forse le idee e le tradizioni imperiali non potessero impacciarlo, e si comportò verso Luigi Napoleone con una mal simulata freddezza e scortesia, attraversandolo, dove poteva, nei suoi proponimenti e fino nei suoi disegni di matrimonio.

Non occorre avvertire l'opposizione all'Inghilterra. Non è sempre l'Inghilterra l'asilo dei rivoluzionari, il ritrovo dei sovvertitori? Non è lord Palmerston che ha balzato l'Austria all'orlo del precipizio? Il conte di Fiquelmont fulminando lord Palmerston ed il governo britannico, è stato in ciò interprete dei ministri di Vienna. Da otto anni l'Austria tiene il broncio all'Inghilterra; ha subite umiliazioni, ha uditi biasimi che, pronunciati dall'alto della prima ringhiera parlamentare d'Europa, rimangono incancellabili, come la ricordanza degli atti ch'essi riguardavano, e non potendosene vendicare, tenevasi paga delle difese cautelose del *Journal de Francfort*.

Contro la Prussia non sono meno radicati i sospetti. Le velleità di egemonia, l'aspirazione dei patrioti tedeschi, l'istruzione pubblica, le tendenze degli stati settentrionali verso Berlino, malgrado le esitanze e le mistiche incertezze di quel principe, tutto nutriva ed accresceva la diffidenza dell'Austria, ed il suo studio di abbassare la Prussia nell'opinione pubblica dell'Europa e la sua ambizione nella Germania dimostrano come la infastidisca la superiorità di quello stato.

Verso la Russia il contegno dell'Austria manifesta assai più che non il solo sospetto. Non v'ha nei nostri tempi esempio d'ingratitudine così palese come quello che porge l'Austria contro il governo di Pietroburgo. l'Austria temeva la potenza della Russia, e fu costretta a subirla per salvare l'impero: un grande stato che ricerca la sua salute nella protezione e nell'intervento di un possente vicino compromette forte la propria indipendenza, ma l'ingratitudine non poteva ritrar l'Austria da questa posizione, tanto più che non è certo se per l'avvenire la stessa protezione non potesse tornarle giovevole ed anco necessaria.

Quali sono adunque le potenze con cui l'Austria è in buon accordo? Essa ha astiate e scontentate le potenze occidentali, le quali non solo privò di aiuto, ma attraversò nei loro divisamenti militari, ha offesa la Russia, inducendola ad accettare condizioni di pace che almeno dovevano essere proposte e sostenute da un governo stretto meno a Pietroburgo da vincoli di riconoscenza; vede di mal occhio il signor De Manteuffel alle conferenze; opprime i principati danubiani, che richiedono di essere liberati delle sue soldatesche, ed offende il Piemonte con atti che non hanno più bisogno di essere giudicati.

Questi sono i risultati della politica del sospetto. L'Austria trovasi nelle conferenze in una posizione impacciata: vede sorgere quistioni, che vorrebbe eliminare e non può; desidera la pace e non può affrettarla col peso che aver dovrebbe il voto di una grande potenza militare, perchè si è presentata al congresso disarmata, *per ragioni d'economia*; cerca alleati ai suoi principii e partigiani delle sue viste politiche e non trova che governi od apertamente ostili, o prudentemente guardinghi e cautelosi.

La politica del sospetto ha condotta l'Austria all'isolamento. Il sistema delle alleanze è del tutto disordinato, e noi crediamo questo fatto dell'Austria significante e notevole quanto la lega della Francia e dell'Inghilterra.

L'Austria, la cui alleanza era ricercata or dalla Francia contro l'Inghilterra e la Prussia, or dall'Inghilterra contro la Francia e la Russia, è presentemente in una condizione assai inferiore di ciò che fosse prima del 1848, e la sua debolezza interna non meno che la sua fallace politica internazionale ha contribuito ad un risultato, che non può essere senza influenza sui futuri destini d'Italia e sulle condizioni del Piemonte.

La quistione italiana, che, secondo la *Gazzetta di Verona*, non sussiste, occupa il congresso di Parigi, malgrado dell'Austria e, speriamo, contro di lei. L'ammettere semplicemente questa quistione, il riconoscere che le condizioni d'Italia richiedono solleciti ed efficaci provvedimenti, manifesta da quali sentimenti siano animati i governi rappresentati nelle conferenze, e quale l'influenza dell'Austria. Questa potenza è ora costretta a rifare la sua politica estera: la lezione che riceve a Parigi dee apprenderle quai frutti produca una politica ispirata dall'egoismo e dal sospetto. Ma quando l'Austria trasse profitto delle lezioni della storia e delle mortificazioni inflittele dalle altre potenze, se gli sconvolgimenti che turbarono il suo impero non valsero a persuaderla, che un ostacolo insuperabile alla quiete dei suoi stati ed all'armonia delle sue parti è la compressione ed il cozzo inevitabile delle nazionalità, che non si possono fondere e di cui non si possono modificare gli elementi?

## CAMERA DEI DEPUTATI

Era il giorno delle interpellanze e la prima che venne fatta dall'on. deputato Alessandro Michelini a proposito della nomina di due canonici a Fossano, ci diede una singolare idea delle relazioni del nostro governo coll'autorità ecclesiastica. Il vicario capitolare generale di Fossano, reverendo o no che sia, con uno scambietto non bene definito, ma nel quale fa capolino la corte di Roma, nomina due canonici a Fossano in quel posto in cui il governo credeva che avesse diritto di provvedere mediante commendatizie regie. Il governo reputa che le nomine siano irregolari, ma, sentito il parere del consultore legale della corona e del consiglio di stato, visto che questi, pur combinando nel giudicare irregolari le nomine, dichiarano non saper come provvedere onde farle annullare, il governo, diciamo, si contenta di protestare con un *cortese dispaccio*, del quale d'autorità ecclesiastica fa il solito conto. Ne facciamo i nostri complimenti colla legislazione, che così ben provvede a tutelare gli interessi della pubblica autorità, e molto più ne facciamo col signor vicario di Fossano, che così bene sa approfittare delle nostre provvidenze governative.

Vennero poscia le interpellanze dell'on. deputato Brofferio occasionate dalle frequenti esecuzioni capitali: fatto pur troppo evidente, fatto dolorosissimo sul quale, senza esagerarne in nessun modo la già grave importanza per cavarne delle assurde conseguenze, noi crediamo che sia non solo utile, ma indispensabile, ma urgente di richiamar l'attenzione di quanti sono preposti all'andamento della cosa pubblica.

Il signor Brofferio, diciamolo addirittura, discorse colla solita eloquenza il triste argomento, ma rifuggì dal trattare la quistione sotto il lato meramente filosofico. Per quanto caldi siano i suoi voti per l'abolizione della pena di morte, si capisce benissimo che ei non crede che questo possa ottenersi, non lo cerca forse nemmeno e si contenta che sia migliorata la legge in modo da rendere meno frequente lo spettacolo miserando di queste esecuzioni. Sotto questo aspetto il sig. Brofferio fu dunque un *uomo pratico*, sebbene abbia trovato modo nella sua arringa di dir male di questi e di flagellarli.

Delle troppo frequenti esecuzioni capitali l'oratore cercò la ragione nelle leggi, nella magistratura e nelle condizioni sociali. Fu vero nella prima indagine, ed egli è infatti evidente che un codice, il quale annovera quarantanove casi estensibili, a un numero triplo, nei quali si può applicare la pena di morte, è un codice che riclama riforme. Ma noi lo avremmo voluto più completo, per quanto risguarda le disposizioni della procedura, principalmente in ciò che riflette la prova ed il modo di calcolarla. È ributtante infatti che la maggioranza di un voto basti a far salire il patibolo ad un imputato; ma non può forse dirsi che ugualmente ripugna al senso morale, che la pena di morte debba pronunciarsi su semplici indizi, testochè in un modo o nell'altro si formi nell'animo del giudice la convinzione della colpabilità. Dobbiamo noi andar a prendere lezioni di umanità dall'Austria, il cui codice penale prescrive bensì che l'animo del giudice debba essere sempre pienamente convinto della colpa dell'imputato, prima di pronunciar la condanna, ma per riguardo alla pena di morte, oltre questa convinzione, esige una prova squisita, che toglie moralmente ogni dubbio, la prova cioè per confessione o per testimoni irrefragabili? Il signor Brofferio non si è risovvenuto di questo argomento, che certo gli avrebbe giovato grandemente.

I fatti speciali che addusse a sostegno della seconda indagine fecero sicuramente impressione sulla camera; ma non crediamo che si possono generalizzare nè aversi siccome causa alle frequenti esecuzioni capitali. Per quanto i magistrati, per l'educazione ricevuta, per le abitudini contratte, per l'atmosfera in cui vivono siano indotti facilmente a scambiare un imputato in un delinquente, non crediamo che tanto di leggeri possano procedere allorchè si tratta di gravi delitti e di pene capitali. Ma quando giunse alla terza indagine cioè alle condizioni sociali delle popolazioni, l'oratore abbandonando il terreno filosofico per entrare nel politico, perdette il vigore e non gli restò se non quella vuota frase che può carpire qualche plauso a pochi partigiani nelle gallerie ma che non trova grazia presso gli uomini assennati.

Le imposte che generarono la miseria conducono l'uomo al vizio, all'assassinio; il soverchio impulso alle industrie, al commercio, generarono la sete dell'oro, ottundono qualunque sentimento generoso e conducono ugualmente al vizio ed all'assassinio; ma non vede il sig. Brofferio che l'una cosa distrugge l'altra e che appunto l'impulso all'industria ed al commercio venne adottato per ovviare alla miseria che le imposte avrebbero portato se appunto non fossero state scortate dalle utili innovazioni economiche. Quando mai l'operosità dell'industria dovrebbe essere fomite al vizio? Ragionando alla sua maniera potremmo dire al sig. Brofferio: Crede forse che sia utile per il popolo quello di sentire cambiati tutti i delinquenti in altrettanti martiri, che sia uno spettacolo morale quello di vedere e sentire l'apologia di ogni fatto criminoso, quello di assistere alla lotta che si stabilisce nell'aula criminale fra il difensore ed il giudice, quando scopo del primo è unicamente di sottrarre alla meritata pena un uomo che si è messo in guerra contro la società e ricondurvelo in seno perchè eseguisca nuovi misfatti?

Vede adunque che esagerando non mancano mai gli argomenti, e noi crediamo che l'on. interpellante non avesse d'uopo di ricorrere a questo ultimo e cattivo rimedio, giacchè la sua causa era buona. Sappiamo anche noi che lo scopo di un parlamento non può essere quello soltanto di far sparire lo spettacolo desolante del castigo, ma deve cercare la causa del traviamento a cui il castigo si applica; ma per fare questa indagine in modo utile, bisogna spogliarsi dello spirito di parte, essere veramente filosofo senza distinzione di destra, di sinistra o di centro.

Dimani sentiremo la risposta del signor guardasigilli.

## COSE COMUNALI.

### MERCATO DEL VINO.

Il consiglio comunale di Torino ha da discutere di questi giorni la questione del traslocamento del mercato del vino, che ora si tiene in piazza Carlina.

Perchè si vuol trasportare altrove questo mercato e dove lo si vuol trasportare?

Sono due questioni che meritano matura riflessione nell'interesse degli abitanti di Torino.

Perchè si pensa di portare via da piazza Carlina il mercato del vino?

A questa interrogazione si risponde che quella piazza può divenire una delle più belle di Torino, quando fosse sgombrata e libera, e fossero atterrate le casipole che ha da una parte e dall'altra, e che allora potrebbesi forse erigervi qualche monumento.

Queste sono buone ragioni. Ma non valgono a giustificare abbastanza il trasferimento del mercato del vino: la piazza si abbellisce, non perchè si trasloca quel mercato, ma si deve traslocare quel mercato perchè si vuole abbellire la piazza.

Prima adunque di deliberare il traslocamento del mercato, ci sembra che il consiglio comunale dovrebbe deliberare la demolizione delle basse case circostanti ed anche pensare se può costringere i proprietari delle altre, o se debbe concedere ad essi un'indennità, perchè facciano abbellire le prospettive. Non basta demolire le casipole per abbellire la piazza Carlina. Quando quelle non vi siano più, rimarrà la vista della parte rustica della casa d'Azeglio, e le squallide pareti della chiesa di Santa Croce e da questo lato crediamo non si sarebbe fatto alcun guadagno.

Quanto all'erezione di un monumento, ora non si tratta che di due: quello di Carlo Alberto e quello alla memoria delle due regine. Che dovrebbe fare il municipio? Richiedere alle due commissioni, se qualcuna di esse fosse disposta a far elevare il monumento in piazza Carlina. Rispondono affermativamente? La quistione è risolta. Il municipio ordina la demolizione delle case, fa adornare la piazza, ed innanzi tutto delibera il traslocamento del mercato del vino. La determinazione sarebbe necessaria ed inevitabile. E la sarebbe pure, solo che si risolva a fare abbellire la piazza, ma il traslocamento debb'essere conseguenza della risoluzione, non precederla.

Quando si ha da istituire un nuovo mercato, il municipio studia il luogo più comodo agli abitanti, cerca di vantaggiare la regione che sembra meno favorita, e che trovasi in peggiori condizioni: ma trattandosi soltanto di trasferirlo, si dee riflettervi seriamente, perchè non conviene privare una regione di beneficii che gode da molto tempo se non si hanno buone ragioni. Non vi ha dubbio che il mercato del vino vantaggia le case, le osterie, gli alberghi di piazza Carlina: se il municipio è fermo a voler render più bella la piazza, niuno potrà biasimarlo di far trasferire il mercato; ma se ordina

senz'altro il trasferimento, non diranno coloro che sono danneggiati : Voi commettete un'ingiustizia ; ci private di favori che abbiamo da molto tempo, e che forse non son più favori, perchè già compensati ai primitivi proprietari, ai possessori antecedenti delle osterie e degli alberghi. E non nuocete a noi per favorire altri?

Diffatti, lo stabilimento d'un mercato è sempre un favore, e ne è prova la gara dei proprietarii nel ricercarlo e le offerte che fanno per procurarselo.

Ammesso ora che il consiglio comunale faccia precedere alla deliberazione di traslocare il mercato, quella di demolire le case ed abbellire la piazza, rimane da discutere l'altra quistione: dove si trasporterà il mercato?

Il municipio vorrà certo conservare un sol mercato: la cura dell'igiene e della polizia è più facile e meno dispendiosa, se il mercato del vino è concentrato in una sol piazza. Ma essendo un sol mercato, è necessario di stabilirlo in un luogo centrale. Se lo mettete all'estremità di Torino, recate del danno a molte classi di cittadini, e specialmente agli artigiani.

Ponetelo, per esempio, nel borgo di Po, come alcuni ne fecero la proposta. Lasciamo da banda il dubbio, se la piazza del borgo di Po è vasta abbastanza non pei mercati normali, ma per quelli di novembre e di dicembre. Vogliamo soltanto osservare che se il mercato è nel borgo di Po, gli abitanti di porta Susa, del borgo S. Donato, del borgo Dora, di S. Salvario saranno ad una ragguardevole distanza e l'artigiano che dimora in un di que' borghi dovrà perdere una mezza giornata tutte le volte che avrà da comperare un mezzo ettolitro od un un quarto d'ettolitro di vino. Ai signori, alle persone agiate poco importa del luogo dove è posto il mercato del vino : essi lo ricevono da' loro poderi, o lo comperano all'ingrosso ; ne beono poco, perchè affaticano poco : ma l'artigiano dee, anche quando il vino è caro, farne un discreto consumo per ristorare le sue forze, e conviene studiare il modo di non fargli perdere il tempo.

Il tempo che l'operaio sciupa fa parte del prezzo del vino ; è una vera perdita, la quale aumenta ancora perchè i *brentatori* difficilmente vorranno mantenere la presente tassa, se il mercato da un luogo centrale si trasportasse ad un'estremità di Torino od in un borgo.

Il costringere i consumatori ad attraversare il ponte di Po per comperare il vino, è faccenda da pensarci sopra : l'incomodo è grande così d'estate come d'inverno ; ma la quistione principale non è questa : noi l'abbiamo accennata, ed è che un mercato solo debb' essere posto in luogo centrale, affine di non danneggiare gli abitanti di una parte della città a vantaggio di un'altra.

Si dice che il mercato delle granaglie è anch'esso posto all'estremità di Torino : verissimo, ma esso non è frequentato che dai fornai, dai pizzicagnoli, nè ha l'importanza del mercato del vino, frequentato dai consumatori come dai rivenditori.

Perciò crediamo che il consiglio comunale debba ponderare bene la quistione tanto del traslocamento quanto del luogo in cui si vuol trasferire il mercato, cercando conciliare le esigenze dell'edilità colla giustizia e l'interesse degli abitanti.

# Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

*Parigi*, 26 *marzo*.

Ieri si tenne la duodecima seduta del congresso.

Si parlava d'una indisposizione del conte di Brunow, in forza della quale la redazione dei protocolli e dei processi verbali avrebbe sofferto un ritardo, e perciò la promulgazione del trattato potrebbe forse essere protratta fino al 31.

*Parigi*, 26 *marzo*

Il *Times* d'oggi conferma la notizia della protesta fatta dalla Sublime Porta contro la riproduzione nel trattato di Parigi delle concessioni e delle riforme accordate, e contro la unione dei principati.

# INTERNO

## ATTI UFFICIALI

*Relazione a S. M. in data 24 marzo 1856, relativa allo scioglimento della direzione e consiglio dei teatri di Torino.*

Sire,

La direzione dei teatri che voi, sire, creaste col decreto del 10 aprile 1849, fu un'istituzione sapientemente ordinata e che era richiesta dalle condizioni particolari in cui versavano in allora i teatri principali della capitale della capitale del regno.

Al teatro Regio apparteneva un largo assegnamento che era la conseguenza di una determinata compartecipazione in tutti i proventi degli altri teatri di questa città. Alla compagnia drammatica reale spettava pure un sussidio che veniva ad essa corrisposto dalle finanze dello stato.

Era quindi sommamente opportuno che vi fosse chi in modo speciale e nell'interesse del governo, sopraintendesse a questi assegnamenti, e provvedesse in modo che giovassero a raggiungere quello scopo al quale erano diretti.

E torna grato al riferente il poter affermare che gli onorevoli cittadini cui venne affidato quell'incarico, non vennero meno all'ufficio loro e lo compirono con un zelo che merita di essere particolarmente commendato, poichè mentre dall'un canto provvidero ed al maggior lustro del primo teatro ed al perfezionamento della scena italiana, instituirono dall'altro ed allargarono sia una cassa di soccorso per gli artisti di ristretta fortuna, sia una scuola di ballo, instituzioni entrambe, senza dubbio, pregievoli e che vogliono essere sorrette.

Ma da qualche tempo le condizioni di quei teatri sono mutate. Non è più ammesso il R. Teatro a condividere i proventi degli altri teatri. L'assegnamento che si corrispondeva alla R. compagnia drammatica non venne più stanziato nel bilancio dello stato. Venne meno pertanto l'oggetto principale, per cui erasi quella direzione instituita, e la di lei azione dovette necessariamente scemarsi per modo, che se proseguì a serbare ancora una qualche ingerenza, questa ha dovuto di necessità quasi interamente confondersi con quella che le leggi dello stato attribuiscono all'autorità politica, ma quelle attribuzioni che le erano proprie, e che ne avevano consigliato lo stabilimento, pressochè del tutto scomparvero.

Riconosce il riferente che dal lato dell'arte può ancora oggidì essere opportuna l'opera di persone perite, le quali siano in grado di sopravvegliare a quest'importante oggetto ; ma deve nel tempo stesso dichiarare che ridotto a questo segno il compito della direzione, la medesima non ha più ragione alcuna di esistere, poichè è assai più agevole e più conveniente provvedere a questo bisogno con delegazioni speciali.

Nelle altre città del regno non esistono direzioni governative. Gli impresarj hanno un giudice principalmente nella pubblica opinione. Essi sono necessariamente posti in avvertenza dal proprio interesse, poichè i cittadini e coll'accorrere agli spettacoli, o coll'astenersi dai medesimi, loro dimostrano se sia buona o cattiva la via per la quale si mettono. E se in qualche città vi sono alcuni preposti alla direzione del teatro, ciò non altrimenti avviene fuorchè nell'interesse di quei municipii, o di quei proprietari dei teatri di dominio privato, i quali avendo una ragione speciale di sorveglianza o per sussidii che prestano, o per l'uso che somministrano della cosa propria, debbono certamente in qualche guisa provvedere alla tutela di questo diritto direttamente, o per mezzo di qualche loro rappresentante. Oltre questa tutela non si estende qualsiasi ingerenza di altre direzioni, e l'esperienza ha dimostrato che anche nella loro mancanza le cose procedettero regolarmente e non si ebbero a lamentare inconvenienti.

La convenienza pertanto d'introdurre in tutte indistintamente le parti del regno una perfetta uniformità di disposizioni sì in questo come in qualsivoglia ramo del pubblico servizio, è pure un grave argomento che concorre a dimostrare l'opportunità di sciogliere oggidì la direzione dei teatri di questa capitale.

Queste sono, sire, le considerazioni, che movono principalmente il riferente a sottoporre a V. M. il seguente decreto, ed a pregarla di darvi la sovrana sua approvazione.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Visti li nostri decreti 19 aprile 1849, 9 giugno 1853, e 21 dicembre 1854 ;

Sulla relazione del nostro ministro segretario di stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo :

Art. 1. La direzione e consiglio dei teatri di Torino instituiti coi nostri decreti 10 aprile 1849 e 21 dicembre 1854 sono sciolti.

Art. 2. Il nostro ministro per gli affari dell'interno provvederà con delegazioni speciali sia per quanto concerne l'instituzione della cassa dei poveri artisti e la scuola di ballo, come pure per quelle altre incumbenze che si stimeranno opportune.

Il nostro ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dat. Torino, addì 24 marzo 1856.

VITTORIO EMANUELE

U. RATTAZZI.

S. M., con decreto del 17 corrente, sulla proposizione del ministro dell'interno, ha degnato di conferire la croce di cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro ai signori :

Barberi avv. Giuseppe Antonio, direttore del manicomio d'Alessandria ;

Tapparone Francesco, presidente dell'amministrazione id.

## FATTI DIVERSI

*Concorso accademico*. Il 23 si aprirono i lavori privati di concorso per l'aggregazione al collegio medico-chirurgico di Torino.

I concorrenti sono i dottori Berti, Maccari, Pacchiotti e Perassi, i quali stamane (26) lessero i loro rispettivi scritti in presenza dei giurì composto del dottor Bonino, preside della facoltà, dei professori Bruna, Girola, Maioli, Malinverni, Pesero e del dottore collegiato Giordano.

Domani e dopo domani i candidati svolgeranno il tema da essi trattato in iscritto e quindi vi sarà l'argomentazione a vicenda fra i quattro candidati.

*Telegrafo sottomarino*. Veniamo assicurati da Parigi che in seguito ad una nuova convenzione fra il nostro governo ed il signor Brett, dietro la quale quest'ultimo si assumerebbe per intero il carico della manutenzione, custodia e difesa della linea telegrafica terrestre attraverso l'isola della Sardegna, si sarebbe deciso per parte del governo sardo il pagamento degli interessi a datare dal 1° passato luglio.

*Omicidio*. Scrivono da Sarzana che la sera del 17 due sconosciuti mascherati uccisero a Carrara (ducato di Modena) un individuo a furia di sassate. Il disgraziato è un sensale di quei dintorni e si vuole che lo mettessero a morte credendolo un agente segreto del governo. Per eguale motivo altri tristi attentarono alla vita d'altro individuo il quale fu assai presto a fuggire, non riportando che una leggiera ferita di pugnale al collo.

(*Gazz. di Genova*)

*Provvedimenti sanitari*. — *Genova*, 25 *marzo*. Leggesi nel *Corriere mercantile* :

« I due piroscafi della compagnia transatlantica, *Vittorio Emanuele* e *Conte Cavour*, provenienti dal Levante e da Tolone, avendo nelle due traversate avuto a bordo parecchi casi del tifo che lettere e giornali già annunziarono scoppiato fra le truppe anglo-francesi sopratutto, e specialmente negli ospedali del Bosforo, vennero stamane allontanati dal porto, e mandati al Varignano, dove devono fare 15 giorni di quarantena, contando dallo sciorino delle robe e dallo sbarco delle persone.

« Vorremmo essere assicurati che tale deliberazione siasi presa subito, e che al loro arrivo i due vapori non abbiano comunicato in alcun modo. La direzione di sanità marittima e il consiglio provinciale di sanità dovrebbero in proposito rassicurare pienamente il pubblico circa i timori che sonosi sparsi ; e siccome il pubblico lodava gli annunziati provvedimenti di precauzione contro le provenienze del Levante, così ha ragione di esigere che vengano sempre severamente applicati.

« Se, come dicono i ragguagli comunemente ricevuti di colà, si tratta di un tifo maligno sviluppato negli accampamenti, e più negli ospedali dietro lunghi stenti e penose privazioni della vita militare di questi due anni, tutti cadono d'accordo sulla sua contagiosità, e nello stesso tempo sulla certezza d'andarne immuni mediante le debite cautele contro malattia che ha cause locali e dentro una certa classe di persone esauste dai patimenti sofferti ; ma crediamo pure che la sanità marittima dovrebbe istruire meglio il pubblico anche su questo punto, e pubblicare esatti ragguagli, i quali a ver dire mancarono finora. »

*Longevità*. Il dì 27 dell'ultimo gennaio, trapassò in Cenadi, comune della Calabria ulteriore 2a, una Eleonora Gallo, ch'era nata il dì 23 giugno 1750. Il lavoro non interrotto, le pratiche della più sana morale, l'amore disinteressato della sua famiglia, furono le cure ed i sentimenti unici della sua vita protrattasi cinque anni, sette mesi e quattro giorni oltre il secolo. Il 1825 rimase vedova con tre figli e tre figlie, dei quali le sopravvivono tre femmine e due maschi. La sua morte non preceduta dalla minima infermità, seguì in casa di una delle sue figlie con la quale da molto tempo era passata a convivere, dopo essersi privata di tutte le sue sostanze per partirle fra la sua prole.

## CAMERA DEI DEPUTATI.

*Presidenza del presidente* BONCOMPAGNI

*Tornata del 26 marzo.*

La seduta è aperta alle una e tre quarti, e un segretario dà lettura del verbale delle tornata antecedente, quindi del solito sunto di petizioni. Si fa l'appello nominale.

*Deforesta*, ministro di grazia e giustizia, presenta un progetto di legge per la riorganizzazione dell'amministrazione giudiziaria e del pubblico ministero osservando che si potrebbe demandare l'esame di questo alla stessa commissione, che già si occupava del primo ; un altro progetto, per l'istituzione di una classe temporanea nella corte d'appello di Torino e di una sezione temporanea nei tribunali provinciali di Torino, Vercelli e Genova ; un terzo progetto, per l'istituzione di una commissione nella corte di cassazione per l'esame preventivo dei ricorsi ed altri provvedimenti relativi alla stessa corte ; un ultimo progetto, infine, per provvedimenti circa i segretari d'appello, provinciali e di mandamento.

Rinnovasi quindi la votazione sul progetto di legge, per *modificazioni all'avanzamento al grado di luogotenente, nelle armi di fanteria e di cavalleria*, votazione andata vuota nella seduta ultima, per mancanza del numero legale. Il risultato, che si può ottenere solo alle 3 e mezzo, è questo : votanti 102 e voti 86 favorevoli.

Intanto, si passa alle

*Interpellanze Michelini A. e Brofferio al ministro di grazia e giustizia.*

*Michelini A.* dice ch'egli interpellò privatamente il ministro, il quale disse avrebbe volontieri risposto ad un'interpellanza pubblica, per rispondere nello stesso tempo anche alle accuse mosse dai giornali. Entrando quindi in materia, accenna (*leggendo*) come si trovassero già vacanti in Fossano due canonicati, pei quali sorse conflitto fra quel vicario ed il governo, avendo ciascuno due diversi candidati. Il vicario avrebbe dovuto accettare i candidati del governo, che erano meritevoli di coprire questa carica, o la nomina avrebbe dovuto farsi da Roma, dietro sovrana commendatizia, come sta nelle nostre leggi : se no, dovevasi negare l'*exequatur* alle bolle pontificie. Questo *exequatur* è malleveria perchè i beneficii non sieno conferti a persone ostili al governo. Gelosissimi furono sempre i nostri magistrati di questa prerogativa, che è come un freno alle esorbitanze di Roma.

Ora, un bel giorno, il vicario, indettatosi colla S. S. e con evidente spregio dell'autorità governativa, investì i suoi due candidati. Egli, sindaco di Fossano, ne scrisse al ministro ; ma questi non si degnò rispondere. Qui non si tratta di religione, ma della prerogativa del governo, della dignità della corona, che tutti siamo interessati a non lasciar menomare. Invita quindi il ministero a che non abbiano più tali scandali a rinnovarsi per lo avvenire.

*Deforesta* : Questa vertenza è antica e dispiacevole. Nel 1853, resosi vacante a Fossano un canonicato, il vicario scrisse al ministero proponendo il sacerdote Gamba. Il governo rispose che la nomina doveva farsi per regia commendatizia, e che esso aveva in vista il sacerdote Giovanni Melato. Il vicario insistette dicendo che, essendo il canonicato di libera collazione, spettava a lui solo farne la proposta alla S. S., e deferì la quistione al cardinale della dataria apostolica ; il quale gli riscontrò che si limitasse pure a mandare le testimoniali d'idoneità e gli sarebbero rilasciate le bolle. Il ministero si oppose ancora e disse che non avrebbe dato l'*exequatur*. Nel 55 si rese vacante un altro canonicato ed il vicario procedette alla nomina dei sacerdoti Gamba e Gannetti, e ne notificò al governo l'immissione in possesso. Il ministero fece verificare il fatto per mezzo dell'avvocato fiscale ed invitò il vicario a dire se aveva ricevuto le bolle pontificie. Questi rispose che avea proceduto a quelle nomine perchè credeva di avervi diritto e che era pronto a far decidere la cosa dall'autorità competente.

Il ministero venne a conoscere da questa risposta che il vicario aveva fatto le nomine o in seguito a bolle non comunicate per l'*exequatur* o più probabilmente in seguito ad una rinunzia della S. S. Il procedere del vicario, in una vertenza già incominciata, fu certo meno conveniente ; ma il ministero non aveva nessun mezzo per annullare le nomine o reprimere l'operato di esso ; non in linea di diritto civile, perchè nessuno allegava diritti su qual beneficio ; non pel codice penale, perchè non risulta che sieno state sottratte bolle pontificie al regio *exequatur* ed il vicario si limitò a dire che egli aveva usato del suo diritto. Così opinarono e il consulente del ministero ed il consiglio di stato, pur dichiarando, lo ripeto, irregolare la nomina e poco lodevole il procedere del vicario. Del resto, siccome si dovrà pur venire quandochessia ad una nuova circoscrizione, la diocesi di Fossano è una di quelle che verranno soppresse ; ed allora si vedrà se sieno avvenute nomine, senza la debita partecipazione del governo.

*Michelini A.* legge una lunga contro-risposta, non scritta al momento, insistendo principalmente sulle funeste conseguenze che ne verranno, se il sig. ministro lascerà avvilire il potere di cui è depositario. Si chiederanno a Roma facoltà straordinarie e si conferiranno i benefizi a persone ostili al governo.

*Deforesta* : Nè io, nè i miei colleghi non lasceremo mai, non che avvilire, ledere menomamente i diritti del governo. Io pregherei il deputato Michelini a dirmi come avrebbe il governo potuto agir legalmente contro il vicario? Si rifletta che i beni di quella prebenda non sono posseduti dall'economato, ma che si tratta di beni posseduti durante la vacanza dal vicario. Bisognava adunque procedere per via di azione ; ma nè il governo potea farsi patrocinatore di privati interessi, nè avea elementi per processo penale, come di abuso di potere o violazione di legge. Se Roma rinunciò a far valere i suoi diritti, non poteva patrocinarli il governo. I canonici furono irregolarmente nominati, e desidero che le mie parole giungano laddove mirano, ma non si può biasimare il governo di non aver fatto ciò che legalmente non poteva fare. Il governo ha partecipazione e vigilanza sulle nomine, per mezzo dell'*exequatur*, quando esse sono fatte fuori dello stato ; ma non è lo stesso quando le nomine sono fatte nello stato.

*Michelini A.* ripete il suo invito a che, con una più efficace azione governativa, s'impedisca il rinnovamento di simili scandali.

La camera essendosi fatta in numero si approva il verbale.

*Rattazzi*, ministro dell'interno, presenta un progetto, e *Bertini* domanda l'urgenza per una petizione di tipografi.

Viene in discussione la proposta fatta dal guardasigilli a proposito del progetto pel riordinamento giudiziario.

*Genina* si oppone al rinvio all'antica commissione, perchè un membro di essa (*Airenti*) cessò di vivere e perchè il progetto fu variato.

*Deforesta* : La legge è vivamente desiderata, massime per ciò che risguarda il ministero pubblico. Il mio progetto non si discosta dal primitivo, su cui erasi già riferito, nelle basi principali, ma solo se ne scosta in alcune cose secondarie, e in conseguenza appunto degli studi e delle discussioni degli uffici e della commissione ; se si do-

vesse nominarne un altro ed un altro relatore, sarebbe difficile assai l'adozione del progetto in questa sessione. Il commissario deceduto può essere surrogato dalla camera.

*Agnès* propone che, prima di deliberare, si prenda cognizione del progetto stesso.

*Deviry* appoggia questa proposta, onde si vegga se e quanto esso si scosti dal primo.

*Deforesta* aderisce volentieri alla proposta *Agnès*.

La camera l'approva.

*Brofferio*: Indizi della intelligenza e della moralità di un paese, si disse già, sono i libri e le sentenze. Quali sieno le letture più gradite del nostro popolo, lascio cercarlo a quelli che si occupano delle vicende della pubblica istruzione; quali le sentenze, che qui si danno, lo sanno coloro che videro tre sentenze capitali pronunciarsi, in Torino, nel breve corso di un mese, e sanno che, nel giorno stesso che periva la terza vittima, se ne pronunciava una quarta. La capitale fu esterrefatta; i piemontesi, che vedevano di rado pel passato affissi i cartelli di sangue, guardarono meravigliati un segno di tanta barbarie in questi tempi di civiltà. Devono riflettere su ciò seriamente i legislatori, tanto più che gli apostoli della reazione vanno dicendo esser questo il frutto delle libere istituzioni, come se l'assolutismo non avesse dato che gioie, come se la libertà ed il progresso avessero sete di sangue; che se alcuno avesse a pensare esser questa un'accidentalità e non la normale condizione delle leggi e dei giudizi, dirò che la statistica del 53 ci dà 22 condanne a morte, 2 in Savoia, 7 a Torino, 3 a Genova, 10 a Casale, ed aggiungendo quelle di Sardegna, 1\3, si ha 28; mentre in Francia, che ha otto volte la nostra popolazione, non se n'ebbero che 45. Dal 1° gennaio 54 a tutt'oggi, la corte d'appello di Torino pronunziò 14 condanne a morte, ed ha già assegnate 4 udienze per cause capitali. Da novembre scorso, in cassazione, si trattarono 15 cause capitali. Queste sono cifre di una terribile eloquenza. Le cause di questa sciagura sono, a mio avviso, nei codici, nei giudizi, nelle condizioni sociali.

Nel 1850 io prendeva a dimostrare che la libertà personale, l'inviolabilità del domicilio, l'eguaglianza innanzi alla legge, la libertà di coscienza non esistevano che nell'arbitrio dei magistrati, riferendosi lo statuto alle veglianti leggi, state dettate nel tempo dell'assolutismo. Deputato, invitai il ministero a provvedere; il ministero prometteva oggi, prometteva domani, prometteva sempre, ma non manteneva nè oggi, nè ieri, nè mai. (*Si ride*) Nel 1853, sotto l'impressione dell'orribile caso di un giustiziato, il quale parve commuoversi dentro il suo feretro, il deputato Deviry domandava che fosse mutato il modo della esecuzione capitale; altri parlò contro la ferocia del codice penale, che profonde la morte; ed una voce chiese alla camera quella grande generosità che sarebbe l'abolizione della pena di morte.

Il ministro guardasigilli dichiarò di non essere contrario in massima a questo principio, e la camera sanciva un ordine del giorno, con cui si domandava la correzione delle disposizioni del codice penale, intorno alla pena di morte. Ma il ministero qualche giorno dopo non pensava più nè a quell'ordine del giorno, nè alla pena di morte. Nel 53, il ministro Rattazzi, lo stesso giorno ch'io doveva fare la mia interpellanza, presentava la legge pel riordinamento giudiziario e per l'istituzione dei giurati; ma questa legge non si credette urgente e non venne mai in discussione. Oggi pure, all'aprirsi dell'udienza, il ministro Deforesta presentò ben sette progetti di legge ed io vado orgoglioso di aver potuto tanto, coll'annunzio di una mia misera interpellanza; (*si ride*) ma saranno poco rimedio alle vicissitudini dolorose del paese. Una classe provvisoria criminale accelererà; ma prima che una causa sia trattata in appello, c'è la lunga interminabile istruzione criminale, che dura uno e talora due anni. Ricevo stamane una lettera di certo Molinari di Cortemiglia, il quale mi scrive che un suo fratello, arrestato per falsa imputazione, giace da 25 mesi nell'orribile prigione d'Alba, per misura di carcere preventivo. Invano il padre si rivolse al fisco d'Alba ed al fisco di Torino; suo figlio morirà forse in carcere, benchè non reo. E un terzo degli affari è di questo genere.

In cassazione ed in appello, il verbale d'udienza è la sola base dei giudizii. Il verbale lo fa il segretario, sotto gli occhi del presidente. Esso deve contenere tutti i fatti, ma bene spesso, per la fretta del segretario, vi sono travisate le testimonianze, tralasciate le irregolarità di giudizio, ed il difensore deve disputare su quella difettosa carta, non rimanendogli altro rimedio che quello di inscriversi in falso contro il presidente. Ed io lo feci una volta, ma assistito dal potere governativo. Tre fratelli erano stati condannati a morte da un tribunale di Sardegna: nel verbale erasi taciuto di una grave irregolarità; io diedi imputazione al presidente; si negò l'accesso al difensore, ma il ministro Galvagno ricevette l'istanza, ed il presidente Siccardi sospese l'udienza di cassazione. Risultò infatti dell'irregolarità e la sentenza venne cassata. Rinviavasi la causa ad altra corte, uno dei tre fratelli era condannato ai lavori forzati, gli altri due erano assolti.

Un solo voto di maggioranza, quattro su sette, basta per la sentenza di morte. Ma quando tre giudici dicono che non è reo, c'è la certezza che è impossibile che esso non sia reo? Ed accade spesso che cause, in cui una corte pronunciò sentenza capitale, rimandate ad altra corte, finiscono colla assoluzione. Gli articoli del codice che portano pena di morte sono quarantanove ed i casi per cui si può pronunciare, più di 160. Non è strano adunque se in una sola settimana siansi date tre sentenze di morte. (*Bravo!*)

Venendo ai giudizi, avrò tutto il riguardo alla dignità dei magistrati. Dirò cose, non farò allusioni a persone, e cose che ho ricavate non dai soli magistrati di Torino, ma da quelli di quasi tutto il Piemonte. Ai voti per l'introduzione dei dibattimenti criminali si opponeva una parte della magistratura, e quando furono concessi venne affidata la direzione di essi appunto a quelli che li avevano osteggiati. Fatte poche eccezioni, i presidenti vorrebbero ridurre il dibattimento orale all'antico dibattimento inquisitorio. Essi vogliono che i testimonii non dicano altro se non ciò che sta scritto nell'istruzione preliminare, dettata spesso da uno scrivano di villaggio, che sa poco di legalità e poco di lingua. Ha un bel dire il testimonio che non volle mai dir ciò, che fu malinteso; si grida che vuolsi offendere la giustizia, lo si fa tradurre in prigione, finchè il pover uomo s'induca a dire: È vero. Tutti i giudici furono educati negli uffici degli avvocati fiscali: fecero la loro carriera applicati alla ricerca del delitto, alla vendetta della società, alla scoperta del reo. Essi sono certo uomini integri e probi, ma le antiche abitudini sono in loro inveterate. Se un testimonio appoggia l'accusa, il presidente gli sorride e loda la sua coscienza. Se un testimonio invece depone una circostanza favorevole alla difesa, gli si ricorda subito il giuramento e le leggi divine ed umane. Che se è un uomo di ferreo carattere, lo si fa condurre in prigione in mezzo ai carabinieri finchè si ammollisce e si piega.

Recentemente una fanciulla novella sposa, Caterina Dalloro, doveva secondo il fisco aver sentito in fondo ad una cantina la voce della vittima. Rispondendo essa negativamente, il fisco la fa tradurre in carcere. Aveva un pargoletto al seno e dopo due mesi è pronta a dire quel che si vuole, che ha sentito una voce, che ha visto passare una larva. Ma al dibattimento orale la fanciulla ritratta e dice di aver parlato per amor del figlio, per amor del marito. È condotta nuovamente in prigione. Vi resta il sabato e la domenica; il lunedì persiste a negare, ma poscia, minacciata ancora dal carcere, depone. Io dico che la verità strappata con questi mezzi è veramente odiosa, e che fa rabbrividire una sentenza di morte pronunciata su queste prove. L'incarico di presidente è arduo e difficile. Non sono molti nel paese quelli che hanno ingegno, dottrina, cuore da tanto; ma il ministero li lascia venire per anzianità e quando sono là, sul loro seggiolone, pronunciano sentenze di morte, e guai a chi tocca! (*Si ride*) Il difensore deve sostenere una gran lotta, e due terzi delle cause criminali si fanno gratis. Il fisco parla in nome del governo, ma qual'è l'autorità del difensore? Quando questi deve parlare all'accusato, non può farlo che alla presenza di un carceriere, il quale sta là ritto immobile; (*si ride*) domando se può dirsi libero l'esercizio del suo ministero. Anticamente si custodivano solo le porte della prigione; anzi, credo che quella vessazione non abbia luogo che a Torino; voglia allora il signor guardasigilli provvedere.

Io sono lontano dall'attaccare la santità dei giudizi, ma dirò un fatto: nel 1847 due Dolù, fratelli uterini, nobile l'uno, plebeo l'altro, vennero condannati a morte, questo fu impiccato, all'altro si troncò nobilmente il capo. Dopo pochi mesi si riconobbe l'innocenza di amendue ed una carta reale riabilitò la loro memoria; ma i cadaveri non poterono già essere richiamati alla vita. Ecco cosa è la pena di morte. (*Bravo!*) Io chiedo la revisione dei codici in nome dell'onore e dell'amor patrio, di cui suppongo essere una buona dose nei nostri ministri. (*Si ride*)

Venendo alle condizioni sociali, il ministero col suo sistema politico ha condotto la necessità di gravi imposte, diminuito il lavoro, accresciuta la povertà; e l'ozio e la miseria sono grave spinta ai delitti. Seguendo le parole di Guizot: *enrichissez-vous!* e quelle di un nostro ministro che l'*oro fa miracoli*, si diede un grande impulso agli interessi materiali. Non si parla d'altro che di appalti, di borsa, di fondi; si incoraggia il commercio e l'onore e l'amore della patria non sono più nel cuore di nessuno. Fate consistere la politica nell'abilità, nella pratica, nel conoscere le opportunità, e volete che la moralità pubblica si mantenga? Svegliaste la sete dell'oro ed or si cerca di spegnerla anche col delitto. (Bravo! bravo! *dalle gallerie ed un* benissimo! *sonoro, da una tribuna.*)

*Il presidente*: Ove si faccia rumore, io farò sgombrare le tribune.

*Brofferio*: Nel carcere preventivo gli innocenti vanno misti ai rei, sicchè il carcere diventa una scuola d'iniquità, e il povero imputato, gettato poi in piazza col disonore del carcere, deve darsi al delitto per necessità. Si domandò che fosse soffocata la mala influenza dei preti, che si separasse il sentimento religioso dalle arti di sagrestia, e voi cos'avete fatto? Non fu abolito il foro ecclesiastico, non consacrato il matrimonio civile, non incamerati i beni ecclesiastici, non soppressi i conventi, non si fece nessun bene, si diede lo scandalo di turbare il sentimento religioso, di scompigliare le coscienze (*bene! a sinistra*). Il ministro dell'oro diceva anche che il ministero è un partito; ed invero, fatte onorevoli eccezioni, nominaste alle cariche amministrative e politiche i soli uomini che fossero affetti a voi, facendo così nascere discordie, ire, vendette. Altre cause sono nella polizia, che dovrebbe prevenire i delitti, e narrerò un fatto. Nello scorso dicembre due individui furono condannati a morte, per grassazioni tentate sulle fini di Bene, dove erano nascosti 12 carabinieri, uno dei quali travestito da padrone della cascina. Si udirono colpi di fucile; consta che uscirono dalle armi degli aggressori; furono condannati.

Ma se la polizia sapeva che doveva succedere questa grassazione, non era meglio che la prevenisse? (*si ride*) Se non che i carabinieri stessi, per mezzo di un loro agente, avevano fatto concertare quella grassazione. Ciò risultò dalla testimonianza di un moribondo, dalle deposizioni stesse dei carabinieri. La polizia potrà dunque eccitar essa al delitto? Potrà la società far commettere con una mano il delitto, per punirlo coll'altra? Nel campo della morte, vedrete i monelli arrampicarsi sulle infauste travi del patibolo; in Intra alcuni fanciulli stavano per impiccare un altro fanciullo, onde far ciò che avevano visto fare; questi sono i benefizi della pena di morte. Invece di eccitare ai delitti, si prevengano; s'introducano i giurati e si nominino buoni presidenti; si faccia disparire dal codice quel cumulo di articoli di morte; e se vi viene un'ispirazione di beneficenza alla patria ed all'umanità, l'ispirazione di abolire la pena di morte, ascoltatela. In paese, che si suol dire barbaro, in Russia, Caterina II diceva: Puniamo i delinquenti, ma non facciamoci delinquenti noi stessi. In Italia fu il primo Beccaria a predicare l'abolizione della pena di morte; e il parlamento di Napoli, se fosse vissuto, avrebbe consacrato questo grande principio, essendone già stata fatta proposta dai deputati Pisanelli e Mancini.

Nel nostro paese stesso poi, la commissione legislativa emise il voto che fosse, almeno pei delitti politici, abolita la pena di morte. Abolita già l'avevano Giuseppe II e Leopoldo. Pensate seriamente a questi fatti se non volete avere perpetuamente dinnanzi alle vostre porte il patibolo. Non è questo un voto, ma un avvertimento, onde, in mezzo alla corruzione, da cui siamo circondati, ci solleviamo a più fausti tempi, ad eventi migliori. (Bravo! bravo! *dalle tribune*)

*Deforesta* dice che parlerà domani.

La seduta è levata; sono le 5.

# Notizie Ultime

*Torino, 26 marzo.* Lettere da Genova recano che quel console austriaco fa ogni sforzo presso diversi emigrati lombardi per indurli a presentare al governo austriaco una petizione nei sensi dell'ultimo cosidetta amnistia onde essere svincolati dal sequestro dei loro beni.

Sebbene non sia probabile che alcuno si lasci sedurre dalle sue parole a chiedere come una grazia sotto umilianti condizioni con apparente confessione di colpe che non esistono, ciò che è dovuto per giustizia e dovrà concedersi senza condizioni come una riparazione dell'offesa fatta al governo sardo, pure non crediamo inutile di accennare a quelle manovre, dal di cui risultato, se potesse ottenerne, forse l'Austria menerebbe vanto presso la conferenze di Parigi.

FRANCIA

La *Gazzetta d'Augusta* manifesta in termini risentiti il suo malumore perchè quasi sotto gli occhi del conte Buol la *Rue de Coq* a Parigi fu trasformata in *Rue Marengo*.

## *Dispacci elettrici priv.*

AGENZIA STEFANI

*Parigi*, 26 sera.

Si parla di nuovo della imminente pubblicazione del trattato di pace.

La decimaterza riunione dei plenipotenziari fu tenuta oggi.

*Costantinopoli*, 17. Ottomila inglesi di rinforzo sono qui arrivati.

Azioni del credito mobiliare 1575.

Strade ferrate austriache 911.

Strada ferrata Vittorio Emanuele 633 75.

*Dispacci elettrici dei fogli francesi*

*Marsiglia, 23 marzo.* Il *Thabor* è giunto con notizie da Costantinopoli del 13. Il *Journal de Constantinople* nell'annunciare l'arrivo di Omer bascià, aggiunge soltanto che gli era stato accordato un congedo temporario per motivi di salute. Lettere dalla Crimea dell'11 fanno menzione di una gran quantità di neve ivi caduta, che impedì le visite di civiltà fra i russi e gli alleati. Gli alleati hanno incominciato la demolizione del nuovo crenelato di cinta intorno a Sebastopoli. La salute delle truppe è assai migliorata in conseguenza delle adottate misure igieniche. Ismail bascià doveva rinforzare l'esercito di Anatolia. Anche il generale Murawieff dicesi aver ricevuto numerosi rinforzi dal mare Caspio e da Tiflis. Ora egli ha 15,000 uomini di cavalleria sotto i suoi ordini.

I giornali greci fanno una forte opposizione alla nomina dei nuovi ministri. Vi furono diversi cambiamenti di prefetti in Grecia, e un gran numero di sindaci furono dimessi per la loro inerzia contro i briganti. Il direttore della banca d'Atene sta per fondare uno stabilimento filiale a Costantinopoli. Il signor A. de Rothschild è in procinto di recarsi ad Alessandria.

Da Cherci si annuncia che il generale Vivian è perfettamente ristabilito dalla sua malattia.

Lettere dalla Persia recano che Dost Mohammed, il Chan Serdar di Cabul, ha preso possesso della provincia di Candahar, e che la Persia mandava truppe contro di lui.

*Berlino, 22 marzo.* Il *Monitore prussiano* pubblica un decreto del ministro di commercio, indirizzato al presidente della borsa, rammentandogli i regolamenti che vietano a' sensali, sotto pena di essere privati della loro patente, di fare qualsiasi affare in azioni di compagnie estere che non siano già integralmente pagate.

*Berlino, 24 marzo.* Il sig. de Moustier ha ricevuto l'ordine da Parigi di notificare al re la nascita di un principe imperiale, date alla luce dall'imperatrice Eugenia. Il sig. Forth-Rouen è partito per Vienna con una lettera che contiene una eguale notificazione per l'imperatore d'Austria.

Il principe Gorciakoff fu richiesto nella settimana scorsa dal governo russo di mandare a Pietroburgo qualche informazione relativamente allo stato del cattolicismo in Polonia, affinchè vi si possa formare un'opinione in quanto alle proposte per la nomina dei vescovi.

*Madrid, 22 marzo.* Le voci che furono pubblicate nei giornali intorno ad una crisi ministeriale sono affatto senza fondamento. La strada ferrata da Valladolid a Burgos, sarà incominciata fra brevissimo tempo. La quistione finanziaria fu risolta dalle cortes secondo i desideri del governo. Le provincie basche sono tranquille.

*Borsa di Parigi 26 marzo.*

| | In contanti | In liquidazione |
|---|---|---|
| Fondi francesi | | |
| 3 p. 0\|0 | » » » » | 72 55 72 50 |
| 4 1\|2 p. 0\|0 | 94 » 93 75 | » » |
| Fondi piemontesi | | |
| 1849 5 p. 0\|0 | 93 75 93 50 | |
| 1853 3 p. 0\|0 | 61 » 60 50 | |
| Consolidati ingl. | 92 5/8 (a mezzodì) | |

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 26 marzo 1856.

*Fondi pubblici*

1848 5 0/0 1 marzo — Contr. m. in c. 94 75

1849 » 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 95 95 25

Id. in liq. 95 25 p. 31 marzo, 97 97 25 p. 30 aprile

Contr. matt. in c. 95 25 95 55

1851 « 1 dic. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 96 35

1853 3 0/0 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 63 75 p. 20 e 30 aprile

Contr. matt. in c. 62

Id. in liq. 62 p. 31 marzo, 63 25 63 75 p. 30 aprile

*Fondi privati*

Città di Torino 4 0/0 nuove az. — Contr. della matt. in cont. 415 417 50

Id. in liq. 418 417 50 p. 31 marzo

Az. Baca naz. 1 genn. - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 1425 p. 31 marzo

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 877

Id. in liq. 875 880 p. 31 marzo, 900 p. 30 aprile

Contr. della m. in liq. 890 900 p. 30 aprile

Ferrovia di Cuneo — Contr. della matt. in liq. 705 p. 31 marzo

Ferrovia di Cuneo — Obbl. 1 genn. — Contr. della matt. in cont. 365 367 50

Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 705 p. 31 marzo, 700 p. 15, 721 725 p. 30 aprile

Contr. della matt. in liq. 722 p. 30 aprile

Ferrovia di Pinerolo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liq. 305 p. 30 aprile

*Monete contro argento* (*)

| Oro | Compra | Vendita |
|---|---|---|
| Doppia da L. 20 . . | 20 » | 20 01 |
| — di Savoia . . | 28 50 | 28 60 |
| — di Genova . . | 78 75 | 79 » |
| Sovrana nuova . . | 35 02 | 35 10 |
| — vecchia . . . | 34 65 | 34 75 |
| *Erosomisto* | | |
| Perdita per scudi . . | 2 50 | 1 » 0/00 |
| Aggio . . . . | » 00 | » » » |

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca contro doppie da 20 per 20.*

CONCIARIA

Ferdinando Artioli di Mantova, dedicatosi già per ingenita passione alla difficile quanto utilissima arte del conciatore di cuoi, tanto in quella si esercitava e andavasi avanzando, per poter certamente, mercè la più accurata esperienza, offrire all'Italia, in siffatta opera, quei vantaggi che l'arte istessa, pur sino ad oggi fiorentissima e trionfante in Francia, nell'Inghilterra, in Alemagna, nel Belgio e altrove, sembri, mercè le indefesse fatiche di quest'uomo, aver raggiunto pressochè il massimo suo intento.

Egli con solerte, sottile quanto lungo e ripetuto esame, dopo aver fatto prova dei metodi migliori che in siffatto mestiere vennero sino ad ora praticati e sottoposti a giudizioso raffronto e reciproci risultamenti, è, crediamo, il solo degno sin qui a risplendere in siffatta ardua prova d'una luce bellissima sovra quanti lo antecessero, non che tra coetanei suoi.

L'Artioli trovò modo che in forza di certa idromeccanica pressione si venga il più tosto nell'operazine in discorso combinando e immedesimandosi i due principii, animale e vegetale.

Egli è inoltre trovatore d'un tal preparativo, mercè il quale la conciatura dei cuoi domanda solamente una sesta e fors'anche un'ottava parte

di tempo di quello che richiedesi dai metodi comunemente usati.

I pellami destinati per i cuoi *naturali*, dall'Artioli favoransi con mirabile speditezza, tali pur essi riuscendo da non perderne punto in merito e finezza ed al colore al paragone coi più lodati dello straniero.

Nella delicata opera poi della dipelazione studiò modo che il pellame avesse meno a debilitarsi e scemare della primitiva sua consistenza, rigettando l'uso dannoso della calce e della fermentazione.

È poi notabile com'egli, dietro apparecchi idromeccanici, giunga ad estrarre sino all'estremo gli ultimi residui degli avanzi delle concie non abbastanza da taluni calcolati.

La gelatina estratta dagli ossami con ingredienti aciduli venne pure da esso applicata nelle sue manipolazioni e con effetto maraviglioso; e così pure altre sostanze di poco prezzo usava ed usa in sostituzione alle corteccie volgarmente usitate. Nè debbe celarsi come l'Artioli tenti rivolgere l'uso dell'elettricità in utilità de'suoi preparamenti, studiandosi farla equivalere nell'uso del tannino, comunque procedente da materie affatto vegetabili.

Ma ciò che supremamente giudichiamo a vantaggio dell'Italia non si è l'aver egli, e pel primo, introdotta fra noi la fabbricazione de' bulgheri di Russia (vacchette rosse odorose), avendone egli già sino dall'anno 1831 intraprese le analoghe esperienze, delle quali alcune ebbe l'onore di offerire all'inclito Istituto di Milano negli anni susseguenti, ottenendone incoraggiamento pel testimonio de' pubblici fogli.

L'Artioli infatti così prese animo da quel punto a sempre più avanzarsi e perfezionare l'opera sua che non guari dopo la fabbricazione dei bulgheri secondo il metodo per esso introdotto, non avendo in sè gran cosa d'arcano, fu non difficilmente investigata e quindi anche da altri vantaggiosamente praticata.

Confortandolo l'esito delle utili sue scoperte, l'Artioli fu in seguito a Milano nell'intendimento di stabilirvi, per associazioni, una conciaria sulla norma dei metodi per esso trovati, invitando assisterlo nell'impresa i rispettabili signori costituenti la *Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri*. E tanto in vero meritavagli grazia la sua domanda, che dal rispettabile Consiglio direttorio di quella Società venne sul fatto delegata una Commissione nella persona dell'egregio chimico signor Kramer, di sempre preziosa memoria, e di altre pure stimabilissime per rinomanza scientifica.

E così da quel punto le speranze dell'Artioli sembravano aver raggiunto il culmine d'ogni suo desiderio, perchè i materiali lavorati, formanti il soggetto delle sue prove, furono ben ricevuti entro il termine breve prefissosi da quel ragguardevolissimo Consiglio direttore che, ratificate in seguito le cose, dichiaravasi pronto a rimeritarne l'Artioli.

Queste cose si andarono trattando nel 1846 e già nel maggio del 1847, l'Artioli, all'occasione della solenne esposizione avvenuta, ricevuto avea l'onore di quella incoraggiante ed onorevolissima lettera, nè più altro rimanevagli se non di raggiungere alfine il pur sospirato premio; quando i sopraggiunti trambusti politici del 48, ravvolgendo nella confusione il tutto, seppellivano pure nella dimenticanza quanto per esso veniva fatto e quanto dal Consiglio direttore fu a suo riguardo deliberato.

— A complemento di quanto sopra, riportiamo la lettera diretta all'Artioli dalla Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri in Milano:

« Abbiamo la soddisfazione di partecipare però che le Commissioni tecniche di questa Società fecero al Consiglio direttore un rapporto molto favorevole a loro riguardo, tanto per ciò che riguarda la preparazione dei bulgari, quanto la concia dei cuoi. Hanno però dimandato un respiro di qualche mese per compiere alcune verificazioni che ancora rimangono.

« Qualora l'esito di dette verificazioni fosse favorevole in tutto quel grado che speriamo, essi avrebbero diritto a ricevere una medaglia d'oro, la quale però non potrebbe venir loro consegnata, se non nella relativa distribuzione della ventura primavera 1848. Ma frattanto nulla osterebbe che questa presidenza rilasciasse loro una dichiarazione d'onore a prova delle dette circostanze che si sarebbero verificate.

« Si aggiunge però che qualora nel giro d'anni due essi giungessero a stabilire effettivamente una fabbrica con uno spaccio considerevole delle suddette due produzioni, il consiglio direttore sarebbe disposto a dare loro l'ulteriore incoraggiamento della grande medaglia d'oro, e ciò anche a preferenza d'altri intraprenditori che nel detto intervallo biennale avessero per avventura stabilito altre fabbriche di simili produzioni.

« Li preghiamo dunque a volersi prestare alle dette verificazioni nel tempo utile, trattandosi di cosa che potrà essere di loro onore e vantaggio. »



Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.